

## LA PORTA AUREA

È questo il nome della porta che sta al centro dell'iconostasi bizantina tipica di tutto l'Oriente cristiano.

I fedeli la venerano baciando le icone che la compongono.

Sono la sintesi visiva di tutto il mistero cristiano che dietro l'iconostasi viene celebrato dalla liturgia.

I fedeli ascoltano (la liturgia è tutta cantata) ma non vedono. La porta aurea vela e svela il mistero.

I fedeli ascoltano e le sante icone mostrano svelando ciò che la liturgia celebra nel sacramento.

Nella santa messa il figlio di Dio rinnova il suo ingresso nel mondo, l'eucarestia È la nuova incarnazione.

Le prime due icone della porta aurea rappresentano ciò che l'angelo annuncia a Maria e il suo assenso apre l'ingresso nel mondo al salvatore.

Maria è la madre del signore la "Teotokos" come afferma il consiglio di Nicea.

Per opera dello spirito santo il consenso di Maria permette al figlio di Dio di incarnarsi nel suo corpo di madre prendendo forma d'uomo.

Ma è porta della incarnazione anche il natale, ecco la terza icona. La madre nell'icona bizantina del natale della natività è distesa sul letto rosso del parto, al centro di una caverna oscura, simbolo del mondo in mano al maligno. Lì si squarciano le tenebre perché Lei, Deipara, dà alla luce il figlio promesso.

Ma è porta soprattutto la Pasqua, perché il Cristo glorioso scardina le porte degli inferi che tenevano prigionieri i giusti, ai quali le promesse erano annunciate. Per primo il Cristo risorto tende la mano ad Adamo ed Eva, i progenitori e dopo di loro ai padri antichi vissuti nell'attesa secolare del messia e che ora finalmente trovano la risposta alla loro fede.

Ma la Pasqua è soprattutto l'ora dell'apertura della porta che nessuno poteva più aprire, la porta del cielo.

Queste le porte antiche, ma oggi per noi la porta del messia sono i quattro evangelisti: ecco le quattro icone che stanno in basso.

È per mezzo degli evangelisti: Matteo Marco, Luca, Giovanni che Cristo prolunga ancora il suo ingresso nel mondo.

Il libro sigillato è ora parola aperta e svelata dallo Spirito santo.

Per mezzo suo ora la "quadriga celeste" porta il messaggio di Cristo in ogni parte della terra. È questo il significato dei quattro cavalli posti sulla loggia della basilica di san Marco a Venezia.

Ecco svelato il senso recondito dell'ultimo arredo sacro che arricchisce la nostra cappella feriale.



Era la porta finestra del vecchio appartamento dei curati che si apriva verso il campo di calcio, ora diventata l'icona della porta aurea.

In verità questa porta i curati non l'aprivano molto, anzi mai nel timore che rimanesse

loro in mano qualche pezzo, non le aprivano affatto perchè a “tenerle insieme“ erano la vernice e lo stucco.

Oggi completamente recuperate e trasformate potrebbero assumere un significato simbolico segno di un momento di passaggio tra il vecchio e il nuovo: la prospettiva di una nuova “sala della comunità“ per i ragazzi e non, un nuovo coinvolgimento delle famiglie a sostegno di un solo sacerdote in servizio, ma soprattutto un appello a tutti : *“se vogliamo entrare in un tempo nuovo la vera porta è una sola, ed è aurea: -senza di me non potete fare nulla- È Lui la porta dell’ovile e solo attraverso di lui si entra nel mistero promesso ai padri e ora svelato e realizzato, come le sante icone ci raccontano.”*

## **PICCOLA CRONACA DI DUE FINESTRE SCONNESSE.**

Quando le ho viste la prima volta ho pensato subito alla loro rinascita, dismesso l’appartamento del curato, i muratori misero subito mano alla distruzione di tutti i serramenti, ne fecero un container pieno. Riuscii a recuperare ben poco, ma soprattutto queste due porte.

Nel 1996, al mio 25° di sacerdozio avevo acquistato a Roma un poster con i quattro evangelisti, schema fisso della porta aurea nella sua parte inferiore.

Dopo 15 anni il progetto si realizza. Ma ... le figure erano troppo piccole per i riquadri della nostra porta.

Demolendo il vecchio teatrino avevo salvato i passamani della loggetta in legno. Avevano la misura giusta per fare da cornice ai quattro evangelisti. Mancavano ancora le cornicette di 2 centimetri necessarie per completare e fare da bordura ai 4 riquadri superiori, dovevano essere antiche, simili a quelle usate per gli evangelisti. Il corrimano aveva ai bordi due cornicette, bastò ritagliarne una striscetta di 2 centimetri e adattarli.

Sulle cornici sono ancora visibili i resti delle “distrazioni” o se preferite del “passatempo” degli spettatori che durante le rappresentazioni, coltellino alla mano incidevano con tagli profondi il legno di appoggio della loggetta.

Arte popolare. Anche questa divenuta storia delle porte sante.

Le due finestre erano state tinteggiate almeno 4 volte con diversi colori: giallino, azzurrino, biancastro e stranamente la prima volta con un bel granatone vinaccio.

Sverniciatore e spazzola metallica e olio di gomito e la gamma dei quattro colori screziati danno al tutto una speciale patina di antico.

Inpresa più impervia fu lo stucco rinsecchito talvolta dallo spessore superiore ai 2 centimetri che ricopriva ogni traccia delle cornici sottostanti. Scalpello martellino e colpi secchi ma ben mirati hanno risolto il problema senza distruggere il legno fradicio delle cornici.

Mancava solo l’icona della natività assente nel fornitissimo magazzino del don e introvabile nei negozi di Brescia, ma non a villa Ambiveri di Seriate ( bg): centro russa cristiana. Qui negli anni della “cortina di ferro si sosteneva la chiesa clandestina russa. Monsignor Morstabilini, un giovedì santo, aveva regalato a tutti i sacerdoti e chierici una bellissima pubblicazione del centro russa cristiana dal titolo “un parroco a Mosca”.

La stampa nostrana e non parlo dei giornali politici ma di Corriere, Espresso, Panorama ecc. scrivevano fosse una cellula anticomunista finanziata dalla CIA. (è in distribuzione presso il centro una ampia documentazione degli estratti di questi giornali).

Altro che CIA, padre Scalfi girava con le scarpe rotte a svelare il mistero di una chiesa perseguitata e personalmente l’ho conosciuto in seminario, perché almeno 4 volte in una sola sera dovevamo imparare una messa in rito e lingua bizantino-slava a quattro voci che il mattino avremmo celebrato. Quanto mi risuonano ancora le melodie del “gospodi pomilui” signore pietà.

Le pubblicazioni di questo centro fecero conoscere soprattutto in Italia ma anche nel mondo intero la ricchezza spirituale dell’oriente cristiano e qui ancora oggi si apprende l’arte di “scrivere le icone” in meditazione e preghiera, con pennello e colori naturali preparati a mano da coloro che partecipano al corso, come si faceva ai tempi dei grandi iconografi.

Don Angelo.